



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA RAI,
PAOLO GARIMBERTI, E DEL VICE DIRETTORE GENERALE,
GIANCARLO LEONE

16^a seduta: giovedì 30 luglio 2009

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti, e del vice direttore generale, Giancarlo Leone

PRESIDENTE:		
* - ZAVOLI (PD), senatore . . . Pag. 3, 4, 5 e passim		* GARIMBERTI, presidente della RAI . . . Pag. 3, 5, 12 e passim
BUTTI (PdL), deputato 15, 23		* LEONE, vice direttore generale della RAI . . . 3, 5, 20 e passim
* CAPARINI (LNP), deputato 13		
CARRA (PD), deputato 12		
GENTILONI SILVERI (PD), deputato . . . 9, 25, 26		
MELANDRI (PD), deputato 16		
* MORRI (PD), senatore 4, 16		
MOTTOLA (PdL), deputato 20		
PARDI (IdV), senatore 8, 20		
* RAO (UdC), deputato 13, 26		
* VITA (PD), senatore 11		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE.

Intervengono per la RAI il presidente, dottor Paolo Garimberti, e il vice direttore generale, dottor Giancarlo Leone, accompagnati dal dottor Stefano Luppi, dal dottor Lorenzo Ottolenghi, dal dottor Giuseppe Gnagnarella, dal dottor Luca Balestrieri, dal dottor Daniele Mattaccini e dal dottor Giuseppe Nava.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti, e del vice direttore generale, Giancarlo Leone

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e del vice direttore generale della RAI.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Ci è parso utile e doveroso non lasciar cadere l'occasione di confrontarci nuovamente con i vertici dell'azienda. Purtroppo, il professor Masi per motivi di salute ha dovuto rinunciare alla sua partecipazione, ed oggi verrà qui rappresentato dal dottor Leone, al quale rivolgo il mio ringraziamento per avere accettato l'invito con spirito di solidarietà, di sacrificio e di collaborazione, che mi pare significativo in un momento come questo, in cui i motivi del contendere non vengono mai meno, anzi in qualche caso addirittura si complicano.

Passando al tema odierno, poiché la scadenza del contratto tra Sky e RAI Sat è imminente, c'è ancora motivo di credere che la trattativa, che concerne una questione molto ingarbugliata, possa essere ripresa e quindi se ne possano modificare gli esiti?

GARIMBERTI. Signor Presidente, se permette, vorrei chiedere al dottor Leone di rispondere alla sua domanda, visto che egli sta seguendo passo passo questa vicenda. Posso solo anticipare che la risposta è negativa, ma sarà il dottor Leone a spiegarne le ragioni.

LEONE. Signor Presidente, signori Commissari, ci sono due elementi che fanno oramai propendere per una chiara ed evidente chiusura delle negoziazioni, che porterà al mancato rinnovo del contratto tra RAI Sat e

Sky. Le evidenze derivano da dichiarazioni ufficiali rese pubblicamente, nella giornata di ieri, dall'amministratore delegato di Sky, Tom Mockridge, che equivalgono a una dichiarazione di conclusione della fase negoziale, anche se talvolta, per *bon ton*, tali dichiarazioni avvengono direttamente tra le società.

Il consiglio d'amministrazione della RAI è ancora in corso, essendo stato sospeso solo per alcune ore; l'unico elemento che possiamo anticipare è che il direttore generale, nella nota che vi rappresenterò e che porta la sua firma, ha informato il consiglio d'amministrazione dell'esito negativo delle negoziazioni (prima una parte e poi l'altra hanno quindi fornito la stessa versione), che pertanto si sono concluse senza il rinnovo della concessione dei canali di RAI Sat.

PRESIDENTE. Il dottor Leone ci ha subito fornito due importanti notizie. In primo luogo, è ancora in corso il consiglio d'amministrazione, il che significa che è stato interrotto per consentire al presidente e al dottor Leone, che è qui presente in sostituzione del direttore generale, di partecipare al nostro incontro. La seconda notizia, che ci è stata comunicata in anticipo, è che la trattativa è conclusa, pertanto non c'è motivo, come ingenuamente pensavo, di ritenere che si possa lavorare sull'ipotesi, sia pure molto remota, di riacciuffare una questione che non si era annunciata fin dall'inizio sotto buoni auspici. Temo che tale conclusione potrebbe configurare una situazione non corrispondente, nella misura che noi si richiederebbe, agli interessi del servizio pubblico, che rappresentano la questione primaria per la quale siamo qui oggi costretti a distogliervi dal vostro lavoro per ragguagliarci sulla situazione.

Presumevamo che una simile questione dovesse concludersi entro la giornata odierna. Con la sospensione della seduta del consiglio d'amministrazione della RAI ci troviamo di fronte a una circostanza che tra l'altro configura una grande disponibilità, per la quale non possiamo che ringraziare sia il consiglio che il direttore generale.

MORRI (PD). Signor Presidente, non suoni in alcun modo polemico né verso di lei né verso il presidente della RAI e il vice direttore Leone, ma credo che, nonostante la calura di luglio, in questa Commissione tutti siamo soliti leggere i giornali e quindi un'idea del riassunto che il dottor Leone ci ha appena esposto ce l'eravamo già fatta. Poiché l'argomento è importante ed è opportuna una discussione fra di noi in proposito, sarebbe auspicabile che, prima di passare alle domande dei Commissari, da parte del presidente della RAI o del dottor Leone – questo non spetta a me deciderlo – venga fornita un'informativa alla Commissione circa la strategia che l'azienda ha ritenuto di seguire su tale questione, rispetto alla quale la notizia della rottura delle trattative costituisce solo il dettaglio finale. Tale scelta e l'esito finale sono il frutto di un indirizzo, nonché di una discussione che i vertici dell'azienda avranno avuto, del tutto legittima, poiché si tratta di un aspetto di strategia industriale ed aziendale. La conclusione a cui si arriva dopo un negoziato andato male è solitamente il risultato di

una strategia. Con un'informativa del genere, per noi sarebbe più agevole rivolgere delle domande che non siano inutilmente polemiche, ma fondate su una valutazione dei dati di fatto.

PRESIDENTE. La richiesta del senatore Morri è di grande ragionevolezza ed è più che legittima, per cui mi pare inutile procedere a una verifica tra i colleghi. Affido pertanto al presidente Garimberti e al dottor Leone il compito di fornire risposte in termini succinti, ma non evasivi né reticenti né tesi a guadagnare tempo (che peraltro non abbiamo ai fini della soluzione del problema; sarebbe quindi inutile addentrarci in aspetti che non attengono all'informativa), da cui poi scaturiranno la qualità e il senso delle domande dei Commissari.

GARIMBERTI. Signor Presidente, penso che quanto affermato dal senatore Morri sia molto ragionevole: senza un'informativa mancherebbe una base su cui sviluppare un eventuale approfondimento. Una ricostruzione di come sia andata la trattativa e di quale sia stata la linea seguita dalla RAI è necessaria di fronte a questa Commissione. Il dottor Leone ha seguito la trattativa passo per passo, fin dall'inizio, e questa mattina ha riferito anche in consiglio d'amministrazione sul suo andamento. Penso quindi che egli possa ripetere in Commissione quanto abbiamo già ascoltato in consiglio d'amministrazione. Non c'è nulla di riservato o di segreto; si tratta solo di ricostruire un processo che si è svolto negli ultimi due mesi e mezzo.

LEONE. Signor Presidente, vi prego di tener conto che la relazione che svolgerò segue in modo puntuale e preciso la nota informativa che oggi il direttore generale ha presentato in consiglio d'amministrazione RAI, che io ho rappresentato poiché ho avuto modo, insieme ad altri dirigenti, di seguirlo nella trattativa.

Il contratto tra Sky e RAI Sat scade, come è noto, il 31 luglio 2009, ossia domani. In vista di tale scadenza, pochi giorni dopo la nomina del nuovo direttore generale, si è tenuto un incontro informale fra quest'ultimo e Tom Mockridge, amministratore delegato di Sky. Il 22 aprile, Sky ha inviato alla RAI una proposta contrattuale per il rinnovo dell'accordo sulla base dei seguenti elementi ritenuti essenziali da Sky: una durata di sette anni; la messa a disposizione di Sky di tutti i canali *free-to-air*, ossia di tutti i canali in chiaro che la RAI diffonde su qualunque piattaforma trasmissiva nel periodo della durata del contratto per la nuova trasmissione, quindi sulla piattaforma satellitare Sky e su qualunque altra piattaforma Sky attuale e futura; la fornitura degli attuali canali *pay* di RAI Sat ad eccezione del canale «Gambero Rosso»; la sostanziale conferma degli attuali corrispettivi ai canali RAI Sat, pari a 50 milioni l'anno. L'importo totale è inferiore a prima perché c'è un canale in meno, ma la cifra è comunque di 50 milioni l'anno, cioè 350 milioni di euro per sette anni, in caso di esclusiva, o di 30 milioni l'anno, per un totale di 210 milioni di euro per sette anni, in caso di non esclusiva.

Questi sono i termini essenziali della proposta di Sky che, rispetto all'attuale contratto, differiscono in un punto, ovvero la messa a disposizione obbligatoria nel contratto di tutti i canali in chiaro della RAI. Infatti, il contratto vigente tra RAI, RAI Sat e Sky si riferisce esclusivamente ai canali di RAI Sat e non prevede alcun obbligo di diffusione dei canali in chiaro.

Il 27 maggio si è tenuto un incontro a Roma tra il direttore generale e l'amministratore delegato di Sky, cui hanno partecipato anche alcuni dirigenti della RAI, me compreso, nel corso del quale si è entrati nel merito della proposta di Sky. Il 15 giugno è stata inviata a Sky una vera e propria controproposta con i seguenti termini essenziali: interesse di RAI ad un accordo per la fornitura di cinque canali di RAI Sat – così come richiesto da Sky – quali Extra, Premium, Cinema, YoYo e Smash girl; esclusione di riferimenti alla messa a disposizione automatica dei canali RAI in chiaro, considerata anche l'assenza di obblighi normativi in tal senso; opportunità di una riformulazione dei termini economici della proposta di Sky per una migliore valorizzazione dei canali RAI Sat; esclusione di incompatibilità, previste nella proposta Sky, tra i canali in oggetto sulla piattaforma Sky rispetto ai canali RAI attuabili sulle diverse piattaforme. Come voi sapete, nell'ambito di un negoziato si tengono degli incontri, ma è fondamentale scrivere perché gli atti scritti sono gli unici che possono fare fede.

Il 19 giugno Sky ha inviato una lettera alla RAI nella quale ha sostenuto di non aver ricevuto alcuna controproposta concreta alla bozza da loro inviata. A questa lettera, che la RAI considera di natura tattica per l'inconsistenza dell'addebito, è stato risposto dal direttore generale il 23 giugno e in quella occasione venivano ribaditi punto per punto i termini essenziali della controproposta RAI, così come già formulata il 15 giugno.

Il successivo 2 luglio Sky ha scritto nuovamente alla RAI considerando le lettere pervenute fino a quel momento carenti, pur di fronte all'evidenza dei fatti, di una effettiva controproposta RAI a quella Sky e il direttore generale, pur non potendo condividere questa linea, ha ritenuto necessario un ulteriore incontro con Sky, cosa che è avvenuta il 13 luglio a Milano nella sede di Sky, alla presenza del direttore generale, dell'amministratore delegato di RAI Sat Lorenzo Vecchione e del sottoscritto.

Nel corso della riunione, nella quale la RAI, ad ogni buon fine, consegna un'ulteriore e ancora più specifica controproposta contrattuale relativa ai canali di RAI Sat, Sky ha ribadito che il nuovo contratto dovrà contenere anche l'obbligo di trasmissione di tutti i canali RAI *free-to-air* (in chiaro) presenti e futuri, quindi RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RAIQUATTRO, RAI News 24, RAI Sport Più, RAI Gulp. In quella riunione il direttore generale, nel prendere atto di questo elemento negoziale ritenuto da Sky essenziale, ha ribadito a sua volta la necessità e l'opportunità che la messa a disposizione dei canali RAI *free* avvenisse a titolo oneroso, essendo considerata da Sky una necessità, e che a questo fine, dopo aver riferito in consiglio di amministrazione, si riservava di formulare una proposta anche di natura economica per valorizzare congruamente questi canali in chiaro che non erano nel contratto attuale.

Il 15 luglio il direttore generale ha riferito in consiglio sull'andamento degli atti negoziali fino a quel momento intercorsi ed anche l'intenzione, in relazione alle richieste Sky, di negoziare in aggiunta ai canali di RAI Sat anche quelli *free-to-air* a titolo oneroso. Lo stesso giorno Sky ha inviato alla RAI una lettera in cui affermava di volersi avvalere a titolo gratuito di tutta l'offerta RAI in chiaro sulla base di una interpretazione dell'articolo 26 del contratto di servizio. I contenuti della comunicazione non lasciavano molto margine al dubbio: a fronte di una negoziazione che si stava avviando su una valorizzazione di canali che Sky chiedeva, ma che la RAI non riteneva necessario inserire in contratto, la controparte, pur ribadendone l'interesse, ne ha escluso qualsiasi forma di valorizzazione.

In data 17 luglio il direttore generale, con lettera all'amministratore delegato di Sky, prendendo atto della posizione della controparte – che comunque veniva anche in quella occasione confutata sulla base di una serie di pareri della commissione paritetica di cui all'articolo 37 del contratto di servizio, oltre che della direzione affari legali e di consulenti giuridici del direttore generale, con riferimento all'interpretazione dell'articolo 26 del contratto di servizio vigente –, manifestava comunque la disponibilità ad un eventuale ulteriore incontro anche per ricevere da Sky una risposta (che non ha mai avuto) relativa all'ultima proposta contrattuale consegnata nella riunione di Milano del 13 luglio. L'indisponibilità di Sky a voler considerare l'offerta *free* della RAI come elemento commerciale della trattativa è stata definitivamente ribadita in una lettera del 23 luglio di Sky sulla base del principio, non condiviso dalla RAI, della obbligatorietà della messa a disposizione di tutti i nostri canali in chiaro.

Si può pertanto affermare senza alcun dubbio che la negoziazione con Sky ha sortito l'effetto del mancato rinnovo del contratto dei canali di RAI Sat a causa di un vincolo posto da Sky sull'inserimento nel contratto stesso della messa a disposizione gratuita, quindi non valorizzata, di tutti i canali che la RAI diffonde e diffonderà.

In termini strategici la posizione della RAI era già stata individuata prima della fase negoziale. Si presentavano cioè due opzioni: o la centralità del digitale terrestre, che avrebbe significato, ovviamente, puntare a tutta l'offerta *free* – o anche *pay* se lo si ritenesse – sul digitale terrestre e sulla piattaforma satellitare corrispondente a Tivù Sat; oppure il mantenimento della *partnership* strategica con Sky. Il direttore generale, ancora prima del negoziato, pur ritenendo più opportuna la prima, riferì la manovra da seguire anche sulla base di un documento preparato all'interno dell'azienda dalle strutture competenti fin dal gennaio 2009 (quindi con un direttore generale e un consiglio d'amministrazione diversi da quelli attuali) e in sede di trattativa ci si è mossi proprio sulla base di questo documento. Non si è dunque potuti entrare nel merito della congruità di tutta l'offerta RAI che Sky ha chiesto (anziché soltanto RAI Sat) stante la indisponibilità di Sky ad affrontare questo aspetto essenziale, in ragione di una pretesa obbligatorietà della messa a disposizione di tutti i canali *free* che contrasta perfino con la contraddittoria richiesta Sky di inserirla in

contratto, in quanto non si inserisce in contratto qualcosa che è previsto per legge.

Per tutti i suddetti motivi il direttore generale non ha ravvisato le condizioni per un rinnovo del contratto e, dunque, la sussistenza degli elementi di interesse aziendale alla permanenza dei canali RAI Sat sulla piattaforma *pay*.

Questa è, in sintesi, la nota che il direttore generale ha presentato oggi in consiglio d'amministrazione e di cui mi sembra quest'ultimo abbia preso atto.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, non entrerò nel merito della macchinosità della trattativa. Osservo però, sulla base degli elementi raccolti dalle relazioni presentate nelle scorse audizioni, che la RAI quasi sicuramente, a meno che non avvenga qualche miracolo, si troverà ad affrontare una mancanza di fondi di notevoli proporzioni. Il vice direttore generale Leone e il presidente Garimberti ci hanno infatti spiegato con dovizia di particolari che verrà meno una parte dei fondi attesi dalla raccolta pubblicitaria cui si aggiungeranno il *deficit* del canone e, tra poco, la perdita del finanziamento ricavabile da Sky per la trasmissione satellitare dei canali RAI.

Si apre quindi un primo problema: cosa accadrà, dal punto di vista finanziario, al servizio pubblico? Come si affronterà questo vuoto? C'è un elemento che non posso evitare di prendere in considerazione e che consente di osservare il fenomeno in modo distaccato. Guardando il panorama della situazione televisiva italiana, si nota la presenza dei due soggetti principali del duopolio televisivo italiano (che è duopolio quando l'attuale Presidente del Consiglio è all'opposizione, mentre diventa quasi monopolio quando, invece, riveste l'incarico di Presidente del Consiglio) che, di fatto, si ritrovano affiancati in un'operazione di digitale satellitare, in cui il competitore fondamentale è Sky; situazione in cui le possibilità di concorrenza tra RAI e Mediaset si sfumano enormemente. Il mio punto di vista è che da anni la concorrenza tra RAI e Mediaset di fatto non esiste, però in questa maniera il processo di graduazione delle possibilità di concorrenza viene notevolmente accentuato.

Questa transizione al digitale satellitare getta anche qualche dubbio sullo sforzo esercitato nei confronti del digitale terrestre, dato che a questo punto il digitale satellitare viene invocato anche come soluzione tecnico-filantropica per far ascoltare e vedere la televisione a coloro che non riescono a farlo attraverso l'analogico e il digitale terrestre.

Insomma, il giudizio d'insieme è molto critico: non si vedono motivi di ottimismo da questo punto di vista perché, francamente, mi sembra che ci si trovi all'interno di una prospettiva che non offre possibilità di sbocco. Dal momento poi che oggi ho l'occasione di rivolgermi al presidente e al vice direttore generale della RAI, mi permetto di osservare che le prove iniziali della nuova direzione del TG1 hanno comportato la pressoché totale scomparsa del nostro partito dal telegiornale, che è sempre più un organo che tende a nascondere le notizie (tutti sappiamo a quali notizie mi

sto riferendo, che sono state nascoste più volte e si continuano a nascondere, salvo poi parlare delle polemiche che nascono dalle notizie nascoste) ed a riempirsi di intrattenimento. Negli ultimi giorni ho seguito attentamente il TG1 ed ho riscontrato che è sempre più difficile trovarci notizie e sempre più facile trovarci quarti d'ora interi dedicati all'intrattenimento.

GENTILONI SILVERI (PD). Credo che la vicenda del rinnovo dei contratti di RAI Sat sia l'oggetto soltanto formale di questo confronto che, in realtà, verteva su un tema più generale e assai più rilevante, anche per i cittadini, gli utenti, i consumatori. Se si vuole sintetizzare quanto è accaduto, possiamo dire che negli ultimi tre o quattro mesi vi è stato un confronto che ha visto da una parte l'interesse di Sky a conservare la situazione attuale, addirittura contrattualizzandola, dall'altra la evidente ipotesi che la RAI decidesse di «scendere» – come si dice in gergo aziendale – dalla piattaforma Sky con i suoi canali generalisti. Naturalmente, la preoccupazione di Sky è accentuata dalle ripetute dichiarazioni rilasciate anche dal Governo circa la legittimità dell'eventuale discesa della RAI dalla piattaforma Sky. Non mi permetto di contestare tali dichiarazioni, almeno finché si limitano al piano politico, mentre contesto – a tal proposito ho, peraltro, rivolto proprio in queste ore un quesito all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni – la trasmissione da parte del vice ministro Romani di un testo della commissione paritetica RAI-Ministero delle comunicazioni presentato – così è scritto nella lettera di trasmissione del Vice Ministro – come interpretazione autentica dell'articolo 26, visto che dalla lettura del contratto di servizio risulta evidente che quella commissione non ha alcun potere di fornire interpretazioni autentiche le quali, semmai, devono essere fornite dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Riguardo a questo mio quesito, comunque, si pronuncerà l'Agcom.

Sky, di fronte a questa ipotesi, si propone di conservare lo *status quo* addirittura contrattualizzandolo, cioè chiedendo alla RAI di mettere per iscritto che rimarrà nella piattaforma con i propri canali *free*. Dall'altra parte RAI, avendo maturato al proprio interno – e questo è l'elemento che un po' mi preoccupa – e in parallelo con Mediaset la forte ipotesi (non la decisione) di modificare lo *status quo* dicendo che i propri canali *free* sarebbero usciti dalla piattaforma, non aveva la disponibilità, la possibilità, la volontà di mettere per iscritto in un contratto che l'attuale situazione si sarebbe prolungata per cinque o sette anni. Questo era l'oggetto del contendere di fronte al quale la RAI ha deciso di rinunciare – al riguardo credo ci siano pochi dubbi – all'oggetto formale, circoscritto del contratto; tutto sommato, un oggetto abbastanza favorevole alla RAI perché il compenso per i canali RAI Sat, se paragonato all'impegno medio di Sky per i suoi diversi canali (fermo restando che la qualità dei canali RAI è superiore rispetto a quella di altri canali), era un compenso certamente valido.

Al di là della ricostruzione dei fatti, che credo interessi più il consiglio di amministrazione della RAI che non la Commissione di vigilanza, si tratta di capire se quello che c'è dietro a questa rottura – e cioè il dilemma

se i canali generalisti della RAI debbano uscire o meno dalla piattaforma Sky – sia valutato e in che modo dalla Commissione e quale sia in proposito l'opinione dei vertici RAI.

Al riguardo vorrei formulare tre domande. Vorrei innanzitutto sapere come si concluderà per la RAI questa trattativa, questa discussione. La presa d'atto dell'avvenuta rottura è una posizione personale del direttore generale, che qui ci è stata esposta dal dottor Giancarlo Leone, o è una decisione del consiglio di amministrazione (che credo ne abbia discusso oggi)?

Quando nel corso della prima audizione tenutasi il 12 maggio scorso parlammo di questa vicenda, il presidente Garimberti e il direttore generale Masi usarono l'espressione: «decideremo in base ad un'analisi costi-benefici». Il presidente Garimberti tenne a sottolineare che non si era di fronte ad una scelta di natura ideologica e disse che si sarebbe appunto valutato il rapporto costi-benefici. Dal momento che i costi sono chiari (risultano ammontare a 55 milioni l'anno, per un'azienda che ha una situazione non facilissima), cosa possiamo registrare alla voce benefici? Atteso che, a differenza di una televisione commerciale come Mediaset, la RAI non ha un interesse commerciale, cioè non ha una sua *pay-TV* da lanciare o da rafforzare in competizione con la *pay-TV* di Sky. L'interesse della RAI dovrebbe essere generale, teso alla diffusione dei suoi programmi al pubblico. Da questo punto di vista, anticipando un'eventuale risposta del presidente o del vice direttore generale, non mi convince l'idea che il beneficio per la RAI sarebbe quello di uno scampato pericolo: se la RAI uscirà dalla piattaforma Sky, lo farà perché essa rappresenta una minaccia troppo grande non per la *pay-TV* (che la RAI non ha), ma per la sua missione di servizio pubblico.

Ho voluto ricontrollare gli ultimi dati forniti dall'associazione DGTVi sugli ascolti, che arrivano fino allo scorso giugno. Ebbene, tra giugno 2008 e giugno 2009, quando sono iniziati alcuni processi di transizione al digitale, di *switch over* e di *switch off* molto consistenti, la piattaforma satellitare è rimasta stabile: 16,3 per cento di ascolti nel giugno 2008 e 16,6 per cento nel giugno 2009. Non voglio fare i conti in tasca a Sky, perché non è certamente compito nostro, ma da notizie dei giornali si apprende che gli abbonamenti Sky sono *flat* da parecchio tempo. Pertanto l'idea che il beneficio e l'interesse per la RAI sarebbero di evitare uno sfondamento in atto, o dal punto di vista degli ascolti che incidono sugli ascolti RAI o per quanto concerne gli abbonati, a mio parere non sussiste. I costi quindi sono chiari; ma i benefici quali sono?

L'ultimo aspetto che vorrei affrontare è di carattere tecnico, ma ha un certo rilievo. Nasce una piattaforma che si chiama Tivù Sat. Nella precedente audizione sull'argomento ricordo di aver chiesto al direttore Masi se ciò era stato comunicato ai sensi dell'articolo 43 del testo unico all'Agcom. Mi risulta che tale comunicazione sia stata effettivamente data nelle settimane successive e che qualche giorno fa si è completata la documentazione richiesta dall'Agcom e fornita dalla RAI. A partire dal momento di questo completamento, vi è un periodo di 90 o 120 giorni nei

quali l'Agcom deve esaminare se la nuova società rappresenta un'intesa o una concentrazione. Nel caso si trattasse di una concentrazione sarebbe un problema, perché potrebbe essere bloccata o fortemente condizionata. Se invece rappresentasse una semplice intesa, non essendoci strategie industriali comuni ed offerte tecnologiche escludenti comuni, potrebbe essere accettabile. La suddetta Tivù Sat è stata tenuta ferma in attesa del via libera dell'Agcom oppure, come sarebbe pur legittimo (non essendoci nulla che lo vieta), è già partita? Quest'ultima ipotesi potrebbe essere pericolosa, perché se dopo tre o quattro mesi l'Autorità garante dovesse dire che determinati meccanismi vanno modificati, per una società pubblica c'è il rischio che si configuri una responsabilità. Dunque, su Tivù Sat siete in *stand by* oppure è un progetto che state portando avanti poiché siete sicuri di ricevere il via libera?

VITA (PD). Signor Presidente, il mio primo quesito è stato anticipato dal collega Gentiloni e lo riformulo in questi termini: quale conto si è tenuto della prevista decisione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni? Si tratta di un passaggio molto delicato, poiché si potrebbe dare luogo ad una sorta di nullità di tutti questi atti. È un punto molto serio, posto che ciò è accaduto già in altre stagioni su vicende, in senso lato, simili.

Una seconda questione, di cui si parla poco, ma che, a mio avviso, dovrebbe avere il dovuto rilievo, concerne i *decoder*. Non credo sfugga a nessuno che la tecnologia attuale permette di aggirare qualsiasi accordo di questa natura; dunque, mi domando se nel negoziato si sia tenuto in considerazione che la contrattualistica deve fare ragionevolmente i conti anche con la tipologia di *decoder* che si immetteranno sul mercato; potrebbe trattarsi di *decoder* che permettono agli utenti di aggirare gli eventuali accordi stabiliti. Che ne è stato, tra l'altro, di quella indicazione molto forte, di qualche anno fa, sul *decoder* unico? Ci stiamo rendendo conto del travaglio che affronteranno gli utenti che presto dovranno avere in casa, laddove lo ritengano, anche quattro *decoder*? Si può infatti avere Mediaset, o solo il digitale terrestre, si può scegliere Sky oppure la nuova piattaforma. Ripeto, potenzialmente si tratta di quattro *decoder*. Ci fu un dibattito molti anni fa sul *simulcrypt* e sul *multicrypt*, ma mi pare sia stato largamente aggirato (tra l'altro, al riguardo c'era anche la legge n. 78 del 1999, che non ha avuto seguito).

La mia domanda conclusiva, che riassume ed integra le precedenti, è la seguente: tale vicenda può dirsi veramente conclusa? La domanda non è retorica. Sky, come abbiamo letto nella tarda serata, ha adottato ieri le suddette posizioni. In questo settore siamo ormai abituati a un tono un po' sopra le righe: questo è un settore che in genere non si accompagna con la dolcezza, la mitezza, ma con frasi roboanti, con eccitanti valutazioni. Ritenete dunque che si possa ancora riprendere tale negoziato? Personalmente auspicherei di sì. Non si ritiene che tale vicenda per la RAI (userò un gergo che almeno in questa sede spero mi sia permesso) potrebbe somigliare alla vicenda – *temporibus illis* – del Mundialito? Il primo grande terreno di scontro con l'allora concorrente privato, la prima

grave sconfitta sul campo. Mi pare che, per chi ha memoria e per chi ne è stato coinvolto, tale vicenda sia omologa, comunque la si voglia mettere. Mi auguro che la risposta sia precisa.

CARRA (PD). L'illustrazione del dottor Leone mi pare molto legata a una logica aziendale; tuttavia, proprio prima dell'inizio della negoziazione, il 12 maggio (ossia il giorno in cui avevamo ascoltato in questa sede i vertici della RAI su questo stesso argomento), il Governo aveva già segnalato «luce rossa» su tale trattativa, con una dichiarazione del vice ministro Romani.

Quindi, mi sembra che già da quel momento si spieghino meglio e vengano meglio chiariti i passaggi successivi. Ad ogni modo, questo mi sembra un argomento che il consiglio di amministrazione dovrebbe valutare attentamente e sarebbe giusto che lo facessimo anche noi in questa sede.

In merito alla trattativa, il dottor Leone ha riferito con grande chiarezza anche le posizioni di Sky. Ma siamo proprio sicuri che non fossero carenti le lettere della RAI? E siamo sicuri che, in un panorama ormai completamente diverso, come poco fa ha illustrato il collega Vita (quattro *decoder*, il digitale terrestre in avvento, l'apertura di Tivù Sat), in una situazione così nuova, ma anche così confusa, sia davvero così importante questa esclusiva?

Mi aspetto poi di ricevere su un aspetto in particolare una spiegazione che ancora non è arrivata. Vorrei capire se non sia necessario che i canali generalisti si confrontino e magari si scontrino sulla stessa piattaforma. Questo potrebbe essere un ragionamento accettabile almeno in via logica. A questo punto, però, mi chiedo anche come si stia attrezzando la RAI nel confronto con i canali generalisti di Mediaset. Quello sarà uno scontro vero.

GARIMBERTI. Cosa vuol dire scontrarsi?

CARRA (PD). Scontrarsi in termini di concorrenza tra canali generalisti. Lei può rispondermi che, come in una qualsiasi normale competizione commerciale, si preferisce che i canali generalisti stiano sulla stessa strada, sulla stessa pista, sulla stessa piattaforma. Vorrei però sapere a quale attrezzatura, a quale preparazione state pensando per essere pronti quando questo avverrà, peraltro a breve. Mi sembra che questa sia una domanda che merita una risposta.

Infine, circa il rapporto costi-benefici, cui ha fatto riferimento il collega Gentiloni, vorrei sapere se avete un'idea di quanto perderà la RAI (quindi oltre al mancato profitto di Sky, pensando anche al contenzioso che probabilmente si aprirà con Sky) e anche a quella che sarà la fine – o un'altra vita – di una partecipata RAI che è RAI Sat e che non si sa a quale missione verrà relegata.

CAPARINI (*LNP*). È evidente come le preferenze dei teleutenti siano profondamente condizionate dalle abitudini, quindi sorprende che una simile decisione sia stata presa adesso e non qualche anno fa. Infatti, la presenza dei canali generalisti sulla piattaforma digitale satellitare concorrente ha traghettato molti telespettatori, abituandoli all'uso del *decoder*, alla sua qualità di immagine, interattività e programmazione. Semmai c'è da chiedersi come mai solo oggi sia stata presa la decisione di non prestare il fianco ad un pericoloso concorrente.

A prescindere da questa considerazione, che a me sembra fin troppo banale, vorrei capire l'analisi del rapporto costi-benefici che è stata fatta proprio nell'ottica di questa decisione che, seppur tardiva, immagino corrisponda ad una strategia industriale. Avrete sicuramente valutato quale sarà il vantaggio per l'azienda e quale lo svantaggio per il *competitor* che – lo ricordiamo – ormai è a tutti gli effetti alla pari, in termini di quota di mercato, con RAI e con Mediaset. Infatti, non parliamo più di duopolio, ma di oligopolio a tre soggetti.

Inoltre, poiché tale decisione è stata assunta in un momento critico, dovuto, ovviamente, non esclusivamente alle politiche industriali della RAI, ma ad una contingenza economica, vorrei capire come intendete fare fronte al mancato introito pubblicitario già annunciato, cui si somma la quota parte di alcuni mesi del contratto con Sky revocato o non rinnovato. Si stima infatti che a fine anno la perdita ammonterà a circa 200 milioni di euro, così come risulta non solo da notizie di stampa, quanto anche da dichiarazioni ben più autorevoli rese in questa Commissione. Pertanto, approfittando della presenza del presidente Garimberti, oltre che del vice direttore generale Leone, vorrei capire quali sono i tagli in programma da qui a fine anno. Non vorrei infatti che poi venisse chiesto ai contribuenti di mettere mano al portafoglio: le leggi speciali per le casse della RAI appartengono ad una tradizione che spero sia relegata al passato.

Infine, desidero manifestare preoccupazione circa il ritardo sulla qualità dei canali sul digitale terrestre, che poi saranno in quota parte canali della nuova piattaforma Tivù Sat. C'è un evidente problema di contenuti rispetto alla concorrenza (io continuo a considerare Mediaset un concorrente, perlomeno con riferimento al digitale terrestre). Questa può essere materia di ulteriore approfondimento e dibattito. Rimane comunque la preoccupazione per un piano di investimento sui contenuti del digitale terrestre che è imprescindibile, se la RAI intende conservare la quota di mercato che si prefigge di mantenere.

RAO (*UdC*). Ringrazio il presidente Garimberti e il vice direttore generale Leone per l'esposizione necessariamente sommaria, ma sufficientemente esaustiva. Ho preso degli appunti e spero di avere capito bene alcuni aspetti; se così non fosse, mi correggerete. Sicuramente c'è un pregiudizio a pensar male, ma – come hanno detto alcuni colleghi – fino a questo momento dai passaggi sulla stampa e anche in Commissione sembrava che la vicenda fosse già su un piano inclinato e che la trattativa con

Sky dovesse finire così, con una rottura. Sarebbe utile, a tal fine, come già suggerito dal collega Carra, valutare lo scambio epistolare che ci è stato riferito (e di cui siamo curiosi) nei termini in cui si è svolto, anche con riferimento alle risposte date e a quelle non date da parte del direttore generale. Tutto è stato un po' nascosto e avvolto da una nuvola di fumo. Oggi per la prima volta, per bocca del vice direttore generale, si è fatta un po' di chiarezza e sono stati ricostruiti alcuni passaggi, ma forse sarebbe bene disporre, se è possibile, di questo scambio epistolare.

In merito al rapporto con Sky mi è sembrato di capire che continua la presenza dell'offerta servizio pubblico RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RAI Sport eccetera, con un segnale criptato per i prodotti che non hanno i diritti satellitari – questo ho letto sulla stampa – e una «discesa» dalla piattaforma dei soli canali RAI Sat. Vorrei sapere se criptare il segnale viola il contratto di servizio e quali effetti ne deriveranno per gli italiani all'estero che intendono seguire i canali RAI.

Nel contratto di servizio – che tutti voi conoscete – è stabilito all'articolo 26 che la RAI «si impegna a realizzare la cessione gratuita, e senza costi aggiuntivi per l'utente, della propria programmazione di servizio pubblico sulle diverse piattaforme distributive, compatibilmente con i diritti dei terzi e fatti salvi gli specifici accordi commerciali». Il presidente Calabrò ha recentemente sottolineato che deve essere l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, e non certo la commissione paritetica RAI-Ministero, a dover interpretare il contratto di servizio. In particolare, l'Agcom sarebbe dell'avviso che la prescrizione suddetta debba essere letta come un *must offer*, ovvero tutto a tutti, con un duplice rischio per l'azienda: da un lato, rifiutando l'offerta Sky per i canali RAI Sat, di perdere decine di milioni annui di introiti e dall'altro di non poter abbandonare Sky (forse tale previsione si sarebbe potuta anche inserire tranquillamente nel contratto).

Il piano industriale RAI 2008-2010 indica tra le diverse modalità di ricezione dei canali generalisti che il 13,5 per cento dell'ascolto deriverebbe dal *decoder* satellitare Sky. Quindi, abbandonare la piattaforma Sky con lo *share* che si registra attualmente equivarrebbe ad una perdita in termini di ascolti stimabile in circa 5,3 punti. Se ogni punto di *share* per la RAI è valutato in circa 28 milioni di euro, ciò significa una perdita secca probabile di 150 milioni di euro in termini di raccolta pubblicitaria che, paradossalmente, rischia di passare al principale concorrente della RAI, ovvero a Mediaset, che si prepara infatti a dare battaglia in questo campo fin dai prossimi mesi. Infatti la sfida sarà pubblicitaria, tenendo anche conto della particolarità degli utenti abbonati di Sky che sono, dal punto di vista pubblicitario, molto appetibili. E con il principale concorrente la RAI si propone in *partnership* per Tivù Sat.

Vorrei inoltre sapere quanto costerà alla RAI Tivù Sat, che tipo di comunicazione è stata programmata per promuoverla e se il costo di Tivù Sat verrà coperto solo con il «valore» dei canali RAI.

Mi domando poi, rispetto a questo calo di introiti, che fine faranno i 120 dipendenti di RAI Sat.

Quanto ai *decoder*, infine, si sa che il costo medio sarà di 100 euro, quindi un costo aggiuntivo pari al doppio del canone, per chi paga ed ha già il digitale. Inoltre vorrei sapere se questi *decoder* siano già predisposti anche per l'alta definizione e come si concilia tutto ciò con l'idea di cessione gratuita, senza costi aggiuntivi per gli utenti.

In sintesi, se Sky non intende pagare quanto richiesto per l'offerta in chiaro, se la RAI rinuncia alla remunerazione attesa criptando parte dell'offerta in chiaro, ma mantiene la propria posizione nell'ambito dell'EPG di Sky, se la RAI Sat non vende canali a Sky, pertanto il gruppo rinuncia a 50-60 milioni di euro di ricavi l'anno, cosa è stato previsto per il futuro di RAI Sat?

Non vorrei introdurre un ulteriore elemento, ma si sa poco anche in merito alla proposta di accordo quadro formulata da Sky per i *film* di RAI Sat Cinema. Non vorrei, parafrasando quello che abbiamo letto sulla stampa, che RAI e Sky stiano divorziando solo un poco, ma che la RAI rinunci ai suoi alimenti.

BUTTI (*PdL*). Come lei sa, signor Presidente, in uno dei primi Uffici di Presidenza, il mio Gruppo aveva chiesto, tra le audizioni più urgenti, di inserire proprio quella del presidente e del direttore generale della RAI in ordine alla vicenda contrattuale Sky Italia-RAI e in ordine alla vicenda Tivù Sat. Lo avevamo chiesto due o tre mesi fa perché ci sembrava che quello fosse il momento più opportuno per discutere di questioni che sono emerse oggi. Credo, tra l'altro, sia stato un dibattito molto interessante e quindi attendiamo le risposte del dottor Garimberti e del dottor Leone. Avremmo avuto due o tre mesi in più per perfezionare, per capire, al limite anche per suggerire, sotto certi aspetti, qualche soluzione, magari vista dalla parte dell'utente.

Anch'io, come il collega Rao, ho preso alcuni appunti e desidero rivolgere qualche quesito entrando nello specifico di alcune questioni sollevate, aggiungo intelligentemente, dai colleghi. Ritengo innanzitutto che si debba fare chiarezza sulla questione del *decoder* unico di cui ha parlato il senatore Vita, facendo dei riferimenti storici, anche in considerazione della sua esperienza come Sottosegretario per le comunicazioni. È chiaro però che non si può parlare di *decoder* unico per tutte le tecnologie e tutte le piattaforme. Comunque l'evoluzione imporrà al consumatore l'utilizzo di un certo numero di *decoder*. Magari in futuro la tecnologia ci aiuterà in tal senso e noi ne saremo ben lieti, ma ad oggi non esiste alcuna possibilità di far interagire le diverse tecnologie e piattaforme per consentire all'utente, quindi al consumatore, di avere un unico *decoder*. Questo mi suggerisce una domanda. Al di là delle lettere lette dal dottor Leone, mi sembra di capire che a questo punto i rapporti con Sky Italia siano sostanzialmente interrotti, forse anche per una sorta di mancato rispetto del *bon ton* di cui si è parlato.

A proposito della questione del *decoder* unico, salvo accordi di *simulcrypt* tra SKY Italia e Tivù S.r.l., o salvo aggiornamenti dello *Skybox* da parte, appunto, di Sky Italia volti a renderlo *multicrypt*, attualmente

non è possibile fruire della programmazione criptata di Tivù S.r.l. mediante lo *Skybox*, ma potrebbe esserlo in futuro. Tecnicamente è possibile. Rappresentando la posizione dell'utente e incrociandomi con le considerazioni svolte dal senatore Vita (magari anche al fine di risparmiare qualche euro, il che in questa fase storico-finanziaria non è irrilevante), le chiedo se avete previsto quanto meno la possibilità di riallacciare i rapporti con Sky o di avanzare una proposta al riguardo. Credo sia una questione che si riallaccia alla semplificazione anche tecnica.

In secondo luogo, qualcuno faceva riferimento ad articoli apparsi su vari quotidiani; personalmente, pur non essendo un tecnico, ne capisco qualcosa. Ebbene, ho letto che secondo qualche collega della stampa il satellite sarà diverso. Vi chiedo allora se si tratti dello stesso satellite utilizzato da SKY (*Hotbird*); se così è, non vi sarà la necessità di acquistare anche una parabola. È bene chiarirlo, specificarlo e spiegarlo ad alcuni saccentoni della stampa che scrivono senza sapere di cosa scrivono.

Come diceva il collega Gentiloni, tecnicamente su questa piattaforma può salire anche l'offerta di Mediaset Premium, cioè l'offerta a pagamento, perché i *decoder* possono ospitare una *smart card* che, unita a quella di Tivù Sat, può consentirlo. Che previsioni ci sono sotto questo aspetto e in ordine a ciò che eventualmente potrebbe osservare l'Agcom? Può diventare una piattaforma *pay*? Tecnicamente, può accadere; vorrei capire se industrialmente e politicamente ciò è possibile o meno. Per il resto, non so cosa Agcom possa e voglia dire; certamente ci spiegherà qualcosa, se riterrà questo sistema chiuso ad altri operatori. Ma ci spiegherete voi se nelle previsioni pensate di mantenerlo chiuso o meno.

Relativamente alla questione dell'alleanza industriale, non penso che l'Agcom possa intervenire. Come dissi in una delle prime audizioni al presidente Garimberti, questa è di fatto un'alleanza industriale e nulla mi spaventa perché se oggi l'avversario commerciale, a livello di *broadcasting*, per RAI e Mediaset può essere rappresentato da Sky (è un dato di fatto), domani le cose potrebbero cambiare, nulla lo vieta.

Voglio ricordare che ritengo essere Sky la più grande novità degli ultimi anni; oltretutto è diventata anche generalista perché ha inserito dei canali generalisti (per cui è anche giusto che RAI, Mediaset e La7 pensino a tutelare il proprio palinsesto, la propria vocazione), è il secondo *broadcaster* per ricavi e fa una grande informazione (molto spesso io guardo l'informazione di Sky, che trovo più snella, più veloce, a volte anche più asettica, più matura, più responsabile; potrei dire che sono un tifoso anche di Sky). Non mi spaventano, dunque, questi capovolgimenti di fronte, queste alleanze; tutto cambia nel mondo, quindi cerchiamo di capire cosa potrà accadere. Al riguardo, ascolterò attentamente la replica del presidente Garimberti e del dottor Leone, però ripeto che non si tratta di una questione politica o ideologica, ma dettata dall'evoluzione tecnologica in corso e da rapporti che non possono restare fermi.

MELANDRI (*PD*). Condivido i dubbi e le perplessità già espressi da altri colleghi del Partito democratico e le domande correlate ai mancati

introiti ed agli effetti economici. Nella ricostruzione che il dottor Leone ci ha presentato, ammesso che l'interpretazione dell'articolo 26 del contratto di servizio che fate vostra sia corretta (personalmente penso che lo sia), mi sfugge un punto. Dalla ricostruzione dei carteggi e delle scadenze non ho capito – forse è una mia carenza e vi chiedo di colmarla – se la RAI abbia mai presentato una controproposta economica a Sky, quantificando il valore attribuito alla valorizzazione dei canali RAI in chiaro sulla piattaforma Sky.

Mi pare che questo sia un punto fondamentale per capire meglio la vicenda. Dalla ricostruzione non è chiaro se l'azienda di servizio pubblico abbia avanzato formalmente una controproposta; se l'avesse fatto, nella chiave di quella interpretazione dell'articolo 26, ed essa fosse stata non accolta, il giudizio su questa trattativa sarebbe di un certo tipo; laddove l'azienda non avesse, invece, presentato alcuna controproposta, denunciando una non volontà di verificare fino in fondo la disponibilità di Sky, il giudizio sarebbe di altro tipo. Nella ricostruzione del dottor Leone non mi pare che ci sia alcun riferimento in proposito, che, per quanto mi riguarda, è decisivo per esprimere un giudizio sull'esito conclusivo della trattativa.

MORRI (PD). Signor Presidente, l'intervento del collega Caparini, che rappresenta una forza autorevole e determinante per il Governo, ha ricordato la non disponibilità a far arrivare alla RAI ulteriori risorse. Mi collego alle domande precedenti dei colleghi per sapere, considerata la legittimità – per carità! – della scelta che ci è stata illustrata, con quali risorse la RAI pensa di rendersi progressivamente autonoma anche per i canali in chiaro. Una piattaforma satellitare insieme a Mediaset e Telecom immagino abbia dei costi. Ho inteso che intanto si rinuncia a delle risorse, quand'anche le si ritenessero insufficienti per mettere a valore la programmazione RAI sul satellite. Quali risorse si pensa di utilizzare quando non solo è acclarata una non disponibilità del Governo a fare leggi ormai superate, ma in qualche caso traspare persino un'ostilità all'adeguamento automatico del canone agli indici ISTAT? Questo è lo scenario in cui noi ci muoviamo.

La seconda domanda che intendevo porre è stata formulata dalla collega Melandri meglio di come avrei potuto fare io; la ripeto solo nella speranza che abbia un'accentuazione lievemente diversa: in relazione all'illustrazione del negoziato con Sky mi sarei aspettato, e credo che anche l'opinione pubblica lo avrebbe compreso meglio, che la RAI avanzasse più nitidamente una controproposta di rilancio, conoscibile a noi della politica, ma anche agli utenti, magari vincolandosi per un arco temporale minore. Forse la mia è un'illusione, ma desidererei una risposta al riguardo.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere a mia volta alcune domande, consapevole del rischio che corre chiunque arrivi per ultimo, ossia che nelle sue domande si possano trovare tracce di quesiti già posti; ad ogni modo, spero di evitare questo tranello.

C'è chi sostiene che l'accordo riguardante Tivù Sat si risolverà in un grande favore a Mediaset: qual è la risposta della RAI?

Nell'ormai storica strategia del sistema televisivo dovevano nascere nuovi soggetti; si è avuta invece la convergenza dei due maggiori poli attuali. Dove è la convenienza – non oso dire l'affare – della RAI?

Si sostiene da più parti che l'avvio di Tivù Sat rafforza il duopolio televisivo, con un prevalente potere di Mediaset. Il «competere per distinguersi» – so che è un po' indecente autocitarsi, ma fu il mio esordio in consiglio d'amministrazione nel 1980 – con il quale venne affrontata trent'anni fa la concorrenza, che doveva salvaguardare in definitiva l'identità del servizio pubblico, mi pare che a questo punto rischi di essere cancellato. Possono esservi per due soggetti di natura così diversa le stesse identiche garanzie? Il servizio pubblico non è o non dovrebbe essere mille miglia lontano dall'impresa privata? E non dovrebbe agire perché tutto corrisponda all'esercizio di una responsabilità che gli viene conferita per legge, essendo gestito da un'impresa, seppure privata, ma incaricata di servizio pubblico, cioè tesa ad interpretare un interesse di carattere generale?

Quale sarebbe la fine di RAI Sat in termini di personale prima di tutto, e poi di prodotto e naturalmente di economicità?

Un'ultima osservazione, un po' *a latere* rispetto alle questioni squisitamente tecniche nelle quali non mi avventuro dopo tutto ciò che ho ascoltato; si tratta solo di una notazione di fondo. Mi pare di poter cogliere un certo malessere, una certa perplessità e una qualche reticenza da parte del consumatore e quindi del pubblico, soprattutto da parte di quello più anziano (che non a caso, per chi sa tenere i conti, rappresenta il 24 per cento della popolazione italiana). Il coacervo delle nuove tecnologie, per la loro complessità, ma anche per i loro costi, non può non generare un effetto di disaffezione, specialmente nel pubblico degli anziani, cui bisognerebbe forse rivolgersi con un'offerta di costi contenuti prima di tutto e poi di facilità e semplicità, senza doverlo sottoporre, come qui è stato opportunamente richiamato, ad una sorta di ingegneria nella quale è difficile districarsi. Io stesso, all'idea di avere quattro *decoder*, sono pronto a rinunciare.

Immagino che sulla base delle domande rivolte, il presidente e il vice direttore generale vorranno dividersi le risposte.

GARIMBERTI. Signor Presidente, chiedo un po' di comprensione, visto che ho lasciato aperto il consiglio d'amministrazione per venire a riferire in questa sede. Pertanto, sarò necessariamente breve e lascerò al dottor Leone in particolare la risposta sugli argomenti più tecnici, sui quali è veramente molto più preparato di me. Mi aggancio a ciò che lei ha detto, Presidente, perché il malessere cui ha fatto riferimento è anche il mio: sono tre giorni che combatto per cercare di districarmi tra due *decoder* che ho in casa e non riesco a capirci niente; sto quasi pensando di rinunciare; da qualche giorno ascolto soltanto la radio e in ufficio guardo la TV. Spero di arrivare a capire. Quindi, lei ha ragione, signor Presidente:

noi dobbiamo tener conto anche di chi è abituato ad un solo telecomando; io sono tra questi e mi trovo in difficoltà.

Vorrei rispondere alle domande che si sono maggiormente incentrate sul profilo politico della trattativa, sul suo sviluppo e sulla sua conclusione, poste in particolare dall'onorevole Gentiloni e dal senatore Vita. Desidero innanzitutto fare una precisazione doverosa, ma delicata, che per questo voglio sottolineare. Il consiglio di amministrazione non ha preso atto di quanto è stato riferito questa mattina dal vice direttore generale Leone a nome del direttore generale: la riunione è ancora in corso; per il momento il consiglio d'amministrazione ha ascoltato, non ha preso atto. Lei conosce la differenza.

In merito poi alla conclusione della vicenda, non ricordo cosa accadde in occasione del Mundialito citato dal senatore Vita, ma non è tanto questo il punto. Il problema è che è il consiglio di amministrazione – la cui riunione, ripeto, è ancora in corso – che deve decidere come concludere questa vicenda. E per rispondere più precisamente alla sua domanda, senatore Vita, in merito ad una possibile riapertura della trattativa, ribadisco che la riunione del consiglio di amministrazione è ancora aperta, quindi vedremo cosa deciderà il consiglio al termine di questa seduta. Io non posso escludere niente, mai dire mai. Staremo a vedere quali saranno le conclusioni cui perverrà il consiglio.

Era stato anche ipotizzato di concludere un accordo per un minor numero di anni, posto che la transizione al digitale si concluderà nel 2012, anno in cui il panorama televisivo sarà radicalmente cambiato. Il dottor Leone, comunque, sarà più preciso in merito.

Quanto al futuro di RAI Sat è proprio l'argomento che sarà affrontato quando tornerò in sede. Al momento non posso anticipare nulla perché non sono nelle condizioni di farlo. Certo è uno dei temi importanti su cui il dottor Leone potrà aggiungere qualcosa, anche se poco, proprio perché anche su questo è chiamato a decidere il consiglio.

Nulla osta, poi, alla consegna dei documenti oggetto dello scambio epistolare, onorevole Rao. Mi sembra non ci sia alcun problema sotto questo profilo.

La domanda dell'onorevole Melandri è certamente molto precisa e molto importante. Sarebbe opportuno ascoltare chi ha direttamente seguito la trattativa, ma dallo scambio epistolare non mi risulta che la RAI abbia presentato una controproposta economica o abbia rilanciato, come ha detto il senatore Morri. Non so se in merito il vice direttore generale potrà essere più preciso.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, presidente Garimberti, ma lei ha affermato che di qui a poco tornerà in consiglio di amministrazione e che al momento non è in grado di anticipare lo sviluppo della conversazione che avrà luogo in quella sede. Vorrei però che venisse soddisfatta una mera curiosità e mi scuso con i colleghi se mi prendo questo arbitrio. Sia pure nella irritualità di quanto sta succedendo oggi, lei crede di poter rappresentare o di poter essere lei stesso in qualche modo influenzato da

quel tanto d'indirizzo che si può intravedere raccogliendo tutte le domande ricevute e le contestazioni che esse comportano, dando quindi un ulteriore senso al nostro incontro di oggi?

GARIMBERTI. Sicuramente è mio dovere farlo, anche perché è una riunione aperta e lo è in tutti i sensi, non solo sotto il profilo dell'orario, quanto anche sotto il profilo degli argomenti di dibattito. È una riunione anche complessa, altrimenti non saremmo arrivati a questo punto. Lei, presidente Zavoli, sa che nel passato le riunioni dei consigli di amministrazione duravano solitamente tre ore, ma quello odierno in tre ore non si è esaurito. Una durata così lunga è rara, ma certamente rappresenterò quanto è emerso da questo nostro incontro. Il vice direttore Leone sa che molte delle domande che sono state poste oggi in Commissione di vigilanza gliele ho poste anch'io durante la seduta del consiglio per avere chiarezza. Ho infatti affermato di ritenere doveroso dare agli utenti e all'opinione pubblica, intesa nel senso più lato, le più chiare, convincenti e sufficienti spiegazioni della scelta che verrà eventualmente assunta. Non c'è dubbio su questo. Mi faccio carico di tale impegno di cui sono pienamente consapevole, signor Presidente. Anch'io leggo i giornali e so che le domande che ci si pongono sono tante.

Vorrei rivelare alla Commissione una piccola curiosità (è noto, peraltro, che noi giornalisti abbiamo la passione di andare a cercare curiosità). In Inghilterra esiste qualcosa di uguale a Tivù Sat; si tratta di una piattaforma digitale terrestre meramente tecnica denominata *Freeview*, gestita da BBC, Sky, Channel 4, Itv e Arqiva, che serve soltanto per migliorare il segnale. Non c'è mai stato dibattito in Inghilterra sul fatto che BBC, Sky, Channel 4, Itv e Arqiva si unissero per creare una piattaforma di puro carattere tecnico. Quando invece recentemente il Governo britannico ha chiesto alla BBC di devolvere una parte del canone per aiutare le televisioni private in difficoltà per carenza pubblicitaria, la BBC si è dichiarata contraria e per questo è stata duramente attaccata dai giornali. In Italia sarebbe complicato fare una cosa del genere, ma in Inghilterra è stato fatto. Lì però forse il sistema è diverso.

PARDI (IdV). Mi scusi, Presidente, ma l'Inghilterra è un Paese civile e lì il monopolista privato non è il Presidente del Consiglio.

GARIMBERTI. Come si dice in questi casi, *no comment*.

MOTTOLA (PdL). Il commento sul Paese civile se lo tenga per sé, senatore Pardi!

LEONE. Cercherò innanzitutto di inquadrare il mio intervento nell'ambito di una risposta di sistema, per poi calarmi nel dettaglio, sperando di essere esaustivo, pur nel rispetto di quanto il presidente Garimberti ricordava, cioè di una riunione del consiglio di amministrazione ancora in corso e di scelte ancora da definire.

Le scelte che il direttore generale e la RAI hanno compiuto in ordine alla trattativa con Sky sono chiare e non di rimessa. Questo è quello che è stato ricordato oggi nella presentazione in sede di consiglio. Nel momento in cui il soggetto con il quale si negoziava ha chiesto di inserire nel contratto prodotti – in questo caso reti – che si ritiene debbano essere valorizzati e nel momento in cui la RAI nel corso della negoziazione ha chiesto, con riferimento ai canali RAI Sat, una diversa valorizzazione, da 50 a 60 milioni di euro l'anno, e ha informato la controparte che stava anche per formulare una precisa offerta in ordine ai canali *free*, a questa richiesta è seguita una pubblica e formale dichiarazione di Sky con cui si informava di non voler in alcun modo considerare a titolo oneroso questi canali. Dunque, la RAI non ha avanzato una proposta sui canali *free* per il semplice e facile motivo che Sky ha impedito qualsiasi proposta perché considerava la RAI obbligata per legge a cederle quei canali. La RAI, quindi, quando ha presentato la proposta su RAI Sat, si è trovata davanti all'impedimento di Sky che ha dichiarato di non voler valorizzare quei canali in alcun modo. Pertanto, tecnicamente non era possibile formulare alcuna proposta, ma la posizione era chiarissima e non si è trattato certamente di una furbizia della RAI.

Per capire meglio in quale contesto stiamo operando, vorrei specificare che Tivù Sat è una piattaforma satellitare gratuita, il cui funzionamento è assicurato dai servizi erogati alle emittenti che vi aderiscono da parte di Tivù S.r.l., una società costituita nel 2008 per la fornitura al mercato di servizi utili alla crescita della televisione digitale gratuita. Tivù S.r.l. è partecipata dalla RAI per il 48,25 per cento, da RTI per il 48,25 per cento e da Telecom Italia Media per il 3,5 per cento. Tale società non opera direttamente sul mercato dell'offerta televisiva, ma ha come fine quello di mettere a disposizione degli editori che in tale mercato competono tutti i servizi atti alla distribuzione con tecnica digitale. Poiché dunque non fa nascere un attore che opera autonomamente su uno o più mercati rilevanti, l'operazione non costituisce concentrazione fra imprese, alla luce delle disposizioni comunitarie e nazionali in materia di concorrenza. Rappresenta, semmai, una semplice intesa ai sensi della normativa vigente, uno strumento cioè di cooperazione tecnica circoscritta con un oggetto limitato. In questo senso, la nascita di Tivù Sat rappresenta un elemento a favore del corretto funzionamento del mercato e della concorrenza e un ampliamento dell'offerta disponibile.

L'esigenza di questa piattaforma satellitare gratuita nasce dalla necessità di offrire un'ulteriore opportunità di ricezione dell'offerta televisiva a quella parte della popolazione (che ha un certo rilievo) che non sarà raggiunta dal segnale del digitale terrestre, come non lo era dall'analogico (per essere chiari), o che comunque non potrà disporre dell'insieme dell'offerta televisiva veicolata dal digitale terrestre a causa della differente copertura delle reti realizzate dai vari operatori. Come rilevava il presidente, Tivù Sat ricalca modelli già ampiamente sperimentati in Europa e fornisce alle emittenti le chiavi per il criptaggio tecnico dei programmi che ciascun editore, in piena autonomia, deciderà di criptare. Al riguardo

va sottolineato come Tivù Sat si limita a mettere a disposizione degli editori lo strumento con il quale ciascuna emittente decide se e quando criptare. Non vi è, dunque, alcuna forma di coordinamento in merito a tali decisioni.

Tivù Sat è una piattaforma gratuita (e tale è destinata a restare). In questo senso la domanda del presidente Zavoli che chiedeva se Tivù Sat è un favore a Mediaset, poiché Mediaset a livello di nuove offerte ha scelto il modello *pay* più che il modello *free*, posso rispondere che, quanto meno per quanto riguarda Tivù Sat, poiché il suo fine è soltanto *free*, è difficile poter confermare questa previsione. Comunque, poiché Tivù Sat è gratuita, il criptaggio ha natura meramente tecnica, in quanto all'attivazione delle carte non è connessa alcuna richiesta di sottoscrizione o abbonamento. I *decoder* che Tivù Sat dichiara conformi alle proprie specifiche sono in realtà, per virtù delle specifiche stesse, *decoder* aperti, cioè in grado di supportare a fianco di Tivù Sat qualsiasi piattaforma; ciò che non fa Sky. E qui veniamo al tema del *decoder* unico.

In linea di principio, qualora Sky decidesse di rinunciare alla propria politica di controllo proprietario sulle tecnologie e sui *decoder* e rilasciasse a tutti i produttori, così come fa Tivù Sat, le specifiche tecniche per l'inclusione del proprio sistema NDS (il sistema di criptaggio che adotta Sky) su qualsivoglia *decoder*, avremmo un *decoder* comune per Tivù Sat e per Sky e un ambiente tecnologico più favorevole alla competizione, più vicino alle esigenze dell'utente e più in linea con i bisogni di pluralismo e di articolazione dell'offerta. Se ciò non avviene, non è per scelta di Tivù, né di chi fa parte di Tivù.

Venendo al punto relativo all'Autorità, la RAI – in quanto azionista di Tivù S.r.l. – si è mossa nei confronti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con il massimo scrupolo e nel pieno rispetto delle procedure. Poiché, come si diceva prima, l'operazione non costituisce una concentrazione fra imprese, ai sensi delle disposizioni comunitarie e nazionali in materia di concorrenza, la stessa non è soggetta a notifica preventiva all'Autorità *antitrust*. Tempestive informazioni sono state comunque fornite all'Autorità garante della concorrenza e del mercato con audizione del 28 gennaio 2009. In data 24 settembre 2008 l'operazione in oggetto è stata formalmente comunicata all'Agcom, ai sensi dell'articolo 43 del decreto legislativo n. 177 del 2005 e del regolamento di cui alla delibera n. 646 del 06/CONS. Trattandosi di comunicazione «preventiva», si è proceduto al deposito del formulario prescritto dal regolamento e della lettera di intenti sottoscritta fra le parti nel mese di agosto.

Si precisa a questo proposito che nel settore di cui stiamo parlando l'obbligo di comunicare preventivamente un'operazione non è disposto dalla legge, bensì unicamente dal regolamento di attuazione adottato dall'Autorità, che prevede specifiche sanzioni per l'ipotesi di omessa comunicazione. In ogni caso, analogamente al meccanismo di controllo delle concentrazioni in ambito *antitrust*, l'obbligo di comunicazione preventiva implica che la relativa notifica debba intervenire prima degli atti realizzativi della concentrazione/intesa, ma non comporta alcun effetto sospensivo

sull'operazione medesima. Le norme non prescrivono, infatti, alcun obbligo di sospensione dell'esecuzione, che resta pertanto rimessa al prudente ed autonomo giudizio delle parti. Ciò trova coerente conferma sul piano sistematico nella circostanza che l'Autorità si è conferita poteri di intervento d'urgenza per l'ipotesi in cui si trovi ad esaminare operazioni già implementate e che comportino un rischio di «lesioni gravi e irreparabili».

Quindi, per riprendere il tema affrontato dall'onorevole Gentiloni, possiamo svolgere un'ultima osservazione su questo punto. Come precisato in sede di notifica, tenuto conto del suo oggetto e portata, la costituzione di Tivù e la nascita di Tivù Sat non hanno alcuna incidenza sui ricavi conteggiati ai fini del rispetto del *plafond* prescritto dalla legge con riferimento al cosiddetto sistema integrato delle comunicazioni (SIC). L'operazione non ha alcuna incidenza quanto al rispetto del tetto relativo alla diffusione dei programmi terrestri, né nella fase transitoria, né a regime. L'operazione, inoltre, non modifica in alcun modo la struttura ed il funzionamento dei singoli mercati che compongono il sistema integrato delle comunicazioni, tassativamente elencati dal già citato articolo 43, comma 10, e periodicamente censiti dall'Autorità. Infine, è evidente che l'operazione non assume alcuna rilevanza dal punto di vista delle disposizioni relative all'acquisizione di nuove partecipazioni nel settore dell'editoria. Questo per quanto riguarda la parte amministrativa.

L'utente che ha già un impianto di ricezione satellitare con relativa parabola, come giustamente osservava il senatore Butti, posizionata sul tetto o sul balcone, e possiede il *decoder* con l'abbonamento a Sky, può affiancare il *decoder* di Tivù Sat a quello di Sky per poter accedere alternativamente alle due piattaforme. In questo caso la parabola è già puntata correttamente, visto che Sky utilizza i 13 gradi e gli stessi satelliti di Tivù Sat. I due *decoder* possono, inoltre, essere collegati contemporaneamente al televisore. Come già sottolineato, qualora Sky ritenesse, invece, di aprire al sistema – come tutti auspichiamo – le specifiche tecniche, non ci sarebbe più bisogno di avere due *decoder*.

BUTTI (*PdL*). Ma avete fatto delle richieste ufficiali in questo senso?

LEONE. Lo abbiamo auspicato. Non possiamo chiederlo perché non sta ad una singola emittente avanzare una richiesta di questo tipo ad una piattaforma proprietaria. Lo abbiamo auspicato in più occasioni pubbliche ed incontri, ma ovviamente sono decisioni strategiche e industriali che attingono a Sky.

Per quanto riguarda l'articolo 37 del contratto di servizio citato dall'onorevole Gentiloni, ovvero il fatto che non si potesse dar luogo a interpretazioni, tanto meno autentiche (perché, come sapete, esistono interpretazioni ed interpretazioni autentiche), devo ricordare che l'articolo 37 stabilisce espressamente (d'altronde all'epoca l'onorevole Gentiloni era Ministro ed io ero capo delegazione RAI, quindi entrambi sappiamo di cosa si parla) che la commissione paritetica in esso prevista «anche alla

luce dell'evoluzione dello scenario di riferimento» ha l'obiettivo di procedere «alla definizione delle più efficaci modalità operative di applicazione e di sviluppo delle attività e degli obblighi previsti nel presente Contratto, nonché di verificarne l'adempimento». Dunque alla commissione paritetica sono attribuiti poteri interpretativi nella lettura del contratto. Questa è una posizione che è stata fatta propria dalla RAI e che lo stesso Ministero ha approvato, tanto da utilizzare la commissione paritetica non solo in questa occasione, ma in molte, molte altre.

Ricordo che la disdetta dell'accordo del criptaggio è stata data nel gennaio del 2009 e produrrà, per quanto riguarda RAIUNO, RAIDUE e RAITRE, salvo diverse decisioni del consiglio di amministrazione, il criptaggio parziale su Sky dei contenuti delle suddette reti e delle altre, laddove vi sono aree di programmazione non coperte da diritti internazionali.

Per quanto concerne l'analisi costi-benefici di RAI Sat, una volta scaduto il contratto con Sky, non potendovi anticipare decisioni ancora da prendere, devo ricordare che, nella nota che alcuni mesi fa il direttore generale portò in consiglio, a livello strategico la stessa concessionaria pubblicitaria, ossia la Sipra, valutò che «l'attuale situazione, associata allo sviluppo di nuove offerte, è concomitante con la progressiva contrazione della nostra *share* editoriale ed *audience* pubblicitaria, a tutto vantaggio dell'ascolto satellitare e di una forte crescita della diffusione dei *decoder* targati Sky. La scelta di mantenere, se non addirittura incrementare, i canali RAI su tale piattaforma potrebbe quindi di fatto rafforzare l'*appeal* dell'offerta pluricanale Sky, ponendo le basi per un ulteriore incremento del parco abbonati a detrimento della visione dei canali RAI».

Per quanto riguarda gli introiti pubblicitari, molto probabilmente la prima fase di migrazione, laddove vi fosse (come nel caso del canale di RAI Sat *ex pay* o di altri canali eventualmente in futuro, ma non possiamo anticiparlo), comporterà la difficoltà di valorizzare appieno le potenzialità di raccolta di canali, in quanto gli investitori avranno la necessità di orientarsi in un nuovo scenario. Tuttavia, questo avvio è da considerarsi un passaggio obbligato nello sviluppo di un nuovo *business* e deve essere considerato alla stregua di un investimento tipico da fase di *start up*. In termini tecnici, è stato previsto – ed è prevedibile, ma non possiamo dare troppe anticipazioni – che il *break even* dei canali di RAI Sat, laddove dovessero essere trasmessi in chiaro, sarà raggiunto molto probabilmente nel giro di 24 mesi attraverso la raccolta pubblicitaria, prevedendo un ascolto decisamente maggiore rispetto a quello attuale, in quanto attualmente i canali di RAI Sat producono ascolti pari allo 0,5 per cento su una piattaforma che ha 4.700.000 abbonati.

Viceversa, già dalla fine del corrente anno, a maggior ragione dall'anno prossimo, quando la penetrazione del digitale terrestre sarà assai più ampia, la previsione di ascolti di RAI Sat, qualora i canali dovessero essere trasmessi in chiaro, sarebbe decisamente più elevata, consentendo una raccolta pubblicitaria in grado, nell'arco di due anni, di portare a *break even* tali canali, ossia di portare in pareggio i costi con i ricavi. La stessa Sipra ritiene che avere un *bouquet* di canali tematici a disposi-

zione in modo integrale ed esclusivo consente alla concessionaria della pubblicità di poter differenziare bene le proprie politiche e i propri *target* pubblicitari. È noto che RAIUNO, RAIDUE e RAITRE hanno politiche editoriali generaliste e devono perseguire il più possibile, come ricordava anche il presidente Zavoli, l'interesse del pubblico, mentre i canali tematici possono anche andare incontro a *target* specifici.

Vorrei aggiungere che il *decoder* unico è possibile, nel senso che il *decoder* del digitale terrestre già oggi consente di avere più di uno *slot*; quindi in teoria, già a livello di digitale terrestre, vi possono essere maggiori possibilità di sistemi di criptaggio. Il sistema Tivù Sat lo consente e sarebbe molto bello e non troppo difficile in futuro avere un unico *decoder* in grado di decrittare sia il segnale del digitale terrestre sia quello satellitare. Se tale sistema ancora non esiste, non dipende né dalla RAI né dagli altri soggetti generalisti, ma dall'unico soggetto monopolista sulla piattaforma satellitare *pay*, l'unico che usa un sistema di accesso chiuso e condizionato.

L'onorevole Carra ha accennato al fatto che i canali generalisti debbono confrontarsi sulla stessa piattaforma. Ciò è opportuno a livello di digitale terrestre e di Tivù Sat, però dobbiamo entrare nell'ottica che la nuova piattaforma digitale terrestre, come quella satellitare, amplia rispetto all'analogico la potenzialità dei canali. Oggi, a livello analogico abbiamo pochi canali nazionali, ma molti canali locali. Un domani (che è già oggi) sul digitale terrestre e su Tivù Sat fra pochi giorni, quando sarà diffuso il *decoder*, sarà possibile vedere decine di canali, e si prevede che ne nasceranno altri. Quello è il luogo della competizione, ma non nascondiamoci che vi è un'oggettiva competizione, pur nel rispetto del servizio pubblico, tra piattaforme. La piattaforma digitale terrestre *free*, la piattaforma Tivù Sat e la piattaforma Sky, anche se hanno modalità diverse, si contendono il pubblico ed il pubblico che cresce su una piattaforma a pagamento può essere il pubblico che cala su altre piattaforme.

La competizione è una ragione in più per credere nella centralità della piattaforma digitale terrestre. Ciò perché, se è forte quella piattaforma – e questa è la teoria della RAI –, su di essa si stabilirà una maggiore propensione al consumo. Faccio un esempio: il fatto che, come ricordava l'onorevole Gentiloni, non stiano apparentemente crescendo gli abbonamenti di Sky non significa che non crescano gli ascolti di Sky. Sappiamo molto bene che non vi è una relazione fissa tra il numero degli abbonamenti e gli ascolti di Sky.

GENTILONI SILVERI (PD). Gli ascolti sono «piatti»!

LEONE. Gli ascolti stanno crescendo, in modo anche notevole, sia a livello locale, ossia delle aree oggetto di *switch off* e di *switch over*, sia a livello generale: questo è un dato Auditel incontrovertibile e che possiamo mettervi a disposizione.

GENTILONI SILVERI (PD). In Sardegna sono calate. La previsione Sipra citata è di sette mesi fa.

LEONE. Io però mi riferivo a dati di ascolto Auditel reali, dai quali risulta che gli ascolti Sky stanno crescendo in modo consistente. Si tratta di dati incontrovertibili.

Ho risposto al quesito riguardante i vantaggi e gli svantaggi. Non posso invece rispondere all'onorevole Caparini sul conto economico finale della RAI, perché non è questione di mia competenza, ma del direttore generale, e non mi assumerei mai una simile responsabilità.

Sul ritardo della qualità dei canali digitali, posso far presente che i contenuti, dal nostro punto di vista (anche se mi rendo conto che può essere soggettivo), possono potenzialmente possedere una grande qualità. Immaginate un'offerta RAI in chiaro così formata: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RAIQUATTRO (che produce e trasmette *film*, *telefilm* e documentari), RAI News 24, RAI Storia, RAI Gulp e RAI YoYo (che sono programmi per bambini), RAI Sport Più. Esiste quindi un insieme di offerte che spazia su più temi. Non c'è dubbio che si possa fare meglio, ma sicuramente un *bouquet* di offerta generalista in chiaro così consistente, che è l'offerta generalista più ampia rispetto a qualsiasi servizio pubblico europeo, già di per sé ha degli elementi di qualità intrinseci.

Il curioso scambio epistolare a cui si riferiva l'onorevole Rao in realtà non è affatto curioso, poiché uno scambio ufficiale di lettere tra le parti è necessario, altrimenti il vero rischio, come accade per ogni negoziazione, è che fermandosi soltanto alle parole ognuno possa poi sostenere ciò che vuole; è pertanto necessario che oltre alle riunioni vi sia uno scambio di lettere. È curioso semmai che in certi momenti non c'è stata da parte di Sky la comprensione di una proposta molto chiara avanzata dalla RAI.

RAO (UdC). Vorrei fare una precisazione: non è curioso il fatto delle lettere in sé; siamo invece curiosi di conoscerne il contenuto.

LEONE. Allora ho capito male e me ne scuso. Ribadisco che non è anomalo uno scambio di lettere in una sede negoziale.

Alla domanda se Tivù Sat sia *pay* la risposta è negativa, in quanto Tivù Sat è soltanto una piattaforma satellitare *free* e, come tale, non è un elemento di competizione tra piattaforme a pagamento.

All'onorevole Melandri ho risposto per quanto riguarda la controproposta RAI su RAI Sat. Alla RAI è stato impedito di fare una proposta sulla parte in chiaro in quanto Sky, con molta chiarezza, ha messo in calce che non aveva alcuna intenzione di negoziare alcun prezzo e alcuna proposta.

Infine, al presidente Zavoli vorrei far presente che non credo che Tivù Sat si possa considerare un favore a Mediaset, visto che è soltanto una piattaforma satellitare. Ci auguriamo che i nuovi soggetti inizino ad arrivare e a chiedere adesioni anche a livello internazionale, quindi è pro-

babile che Tivù Sat possa essere, come TV digitale terrestre, un'ottima possibilità per ulteriori canali. Su che cosa avverrà di RAI Sat deciderà tra poco il consiglio d'amministrazione.

PRESIDENTE. Mi sento di poter esprimere a nome di tutta la Commissione un ringraziamento ai nostri ospiti e vorrei rivolgere al direttore generale i migliori auguri. Desidero altresì ringraziare il consiglio d'amministrazione, che ci ha ceduto parte del tempo dedicato alla sua riunione per questa audizione, che mi pare si sia risolta quanto meno con la possibilità di offrire ai giornalisti e ai colleghi – è un discorso un po' corporativo – che ci stanno ascoltando una sorta di ricostruzione virtuale di ciò che accade nel consiglio d'amministrazione della RAI, quindi qualcosa di inedito. Forse avremmo potuto approfondire alcuni aspetti della questione, tuttavia le risposte sono state di grande puntualità e persino di una certa puntigliosità che rende onore alle persone che vi hanno risposto.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,55.

